

Il centrodestra ottiene la maggioranza assoluta ma i liberaldemocratici del premier uscente perdono dieci deputati

# Giappone, Koizumi vince ma è più debole

I Democratici all'opposizione balzano da 137 a 177 seggi. Sfuma però il sogno dell'alternanza

Cinzia Zambrano

I sondaggi avevano visto giusto. O quasi. Il Giappone va verso il bipolarismo. Ma nelle elezioni generali tenutesi ieri per rinnovare la Camera bassa dei deputati (480 seggi), non sono mancate le sorprese: l'attuale coalizione di governo si è assicurata sì, come previsto, la maggioranza assoluta, ma l'Ldp, il partito liberaldemocratico del premier Junichiro Koizumi ha subito un notevole ridimensionamento, fallendo di quattro seggi la maggioranza assoluta di 241, e tenendosi ben lontano dai 247 seggi precedenti. Per contrappeso, i Democratici (Dpj), all'opposizione, guidati dal cinquantasettenne avvocato Naoto Kan, hanno fatto un grande balzo in avanti, accreditandosi come forza alternativa all'Ldp e per la prima volta creando le premesse per la formazione in Giappone di una bipolarizzazione nel sistema politico.

La coalizione di governo, formata dall'Ldp, dal Komeito di ispirazione buddhista, e dalla destra nazionalista (Nuovo partito conservatore), ha ottenuto 275 seggi sui 480 della Camera. Koizumi conserva i numeri per governare ma la sua leadership subisce un duro colpo: l'Ldp, di cui è segretario generale, ha ottenuto 237 seggi, 10 in meno rispetto agli attuali 247. Un calo alla fine contenuto. Accolto con un grosso sospiro di sollievo, soprattutto dopo i momenti di panico quando gli exit poll avevano prospettato un esito traumatico, con l'Ldp sotto i 220 seggi e i Democratici sopra i 200. «Non posso dire che sia andata come speravo. Ma se i tre partiti della coalizione manterranno la maggioranza, significa che abbiamo ricevuto l'appoggio necessario», si è affrettato a dire il premier uscente. Degli altri due partiti della coalizione, il Komeito salito da 31 a 34 seggi, mentre i nuovi Conservatori sono scesi da nove a quattro.

Successo invece per i Democratici di Naoto Kan, che hanno conquistato ben 177 seggi, contro i 137 precedenti. Una rivincita, quella di Kan, anche sul piano personale dal momento che non gli viene attribuito lo stesso carisma e fascino di Koizumi. Ma dalla sua ha una grande tenacia, una qualità che si è

Netta la tendenza alla bipolarizzazione del sistema politico giapponese, dominato finora dal potere dell'Ldp



Il primo ministro giapponese Junichiro Koizumi controlla i dati elettorali

LA RIPARTIZIONE DEI SEGGI	
seggi (*precedenti)	
<b>Coalizione di governo:</b>	<b>275 (287) su 480</b>
<b>Ldp</b>	
<b>(Partito liberaldemocratico):</b>	<b>237 (247*)</b>
<b>Komeito (buddhista):</b>	<b>34 (31*)</b>
<b>Nuovo partito conservatore (destra nazionalista):</b>	<b>4 (9*)</b>
<b>Opposizione</b>	
<b>Democratici:</b>	<b>177 (137*)</b>
<b>Comunisti:</b>	<b>9 (20*)</b>
<b>Socialdemocratici:</b>	<b>6 (18*)</b>
<b>Indipendenti e partiti minori</b>	<b>13 (13*)</b>

rivelata fondamentale per fare in poco tempo il miracolo, trasformando il Partito democratico da una congerie di correnti in lotta tra loro in una macchina ben organizzata, attraendo nella sua squadra personaggi di valore e grande prestigio. Batosta invece per i comunisti, più che dimezzati, da 20 a 9 seggi, e per i socialdemocratici, precipitati da 18 a 6. Tredici eletti sono indipendenti, tra i quali l'ex ministro degli Esteri Makiko Tanaka che ha battuto nettamente il candidato liberaldemocratico in un collegio maggioritario uninominale della prefettura natale di Niigata.

Il voto di ieri - che ha coinvolto il 61% degli aventi diritto - sebbene non realizzi il sogno del Dpj di un'immediata alternanza, segna comunque uno scossone di non poco rilievo nel panorama politico giapponese. Dove è ormai chiara la tendenza alla bipolarizzazione di un sistema politico dominato pressoché ininterrottamente dal 1955 dal Partito liberaldemocratico. La cui egemonia viene ora minacciata dall'avanzata dell'opposizione, che per la prima volta da dieci anni a questa parte si è presentata unita sotto la bandiera dei Democratici. «Mi dispiace non essere riuscito a raggiungere la soglia di 200 seggi - ha detto il presidente Kan - che avrebbe portato il paese subito all'alternanza. Ma abbiamo ricevuto una risposta entusiasta dall'elettorato, che ci ha fatto diventare un grande partito, pronto in un prossimo futuro a scalzare dal potere i liberaldemocratici». Il risultato di ieri non mancherà infatti di dare del filo da torcere all'Ldp, che ha limitato i danni grazie alla fedeltà del suo tradizionale bacino di consensi nelle campagne e tra gli industriali. Laddove invece i democratici hanno guadagnato le simpatie del mondo operaio e dei ceti medi emergenti nelle città.

Le legislative erano considerate anche un test di prova per Koizumi che si augurava una vittoria netta per accelerare le sue riforme economiche, basate sulla riduzione della spesa pubblica, privatizzazioni e ristrutturazioni delle banche in sofferenza. Il mancato raggiungimento dell'obiettivo lo rende adesso più debole, anche di fronte alla vecchia guardia del suo stesso partito, che non ha mai amato i suoi progetti di cambiamento.

Soddisfatto il leader dell'opposizione: ora siamo un grande partito, pronto in futuro a scalzare la maggioranza

## Guatemala

### Al voto tra il caos: due donne uccise davanti a un seggio

**CITTÀ DEL GUATEMALA** Sono state elezioni dominate dalla violenza e dal caos quelle tenutesi ieri in Guatemala in cui circa cinque milioni di elettori erano chiamati alle urne per eleggere il nuovo capo dello stato, i 158 deputati del parlamento unicamerale, i 20 del parlamento centroamericano (Parlacen), 331 sindaci e altrettanti consigli comunali.

Tutti i principali candidati hanno votato in mattinata dicendosi fiduciosi per la vittoria, anche se sembra certo un ballottaggio il 28 dicembre fra i

due migliori piazzati per la presidenza. L'ultimo sondaggio della vigilia dava per favorito l'ex sindaco della capitale Oscar Berger, leader della Grande alleanza nazionale (Gana, conservatrice), con il 30,9%, seguito dall'imprenditore Alvaro Colom, dell'Unità nazionale della speranza (Une, di centro), con il 27,4, e dall'ex dittatore Efraín Ríos Montt, del Fronte repubblicano guatemalteco (Frg, di destra), con l'11,4%. In una tornata elettorale, che appare come un affare limitato all'area di centro-destra, tra i candidati

ha partecipato anche l'ex comandante guerrigliero Rodrigo Asturias, dell'Unità rivoluzionaria nazionale guatemalteca (Urnrg) e figlio del Premio Nobel per la letteratura 1967, Miguel Angel Asturias, che pure non ha alcuna possibilità di successo.

Un esercito di 47.000 uomini ha controllato le operazioni di voto, supervisionate anche da 4mila osservatori di vari organismi internazionali e nazionali, fra cui lo stesso ambasciatore degli Stati Uniti in Guatemala, John Hamilton. Confermando una campagna elettorale segnata da una trentina di morti, la violenza prevista da molti osservatori non si è fatta attendere e già nella notte tra sabato e domenica alcuni sconosciuti hanno attaccato e ferito gravemente a colpi d'arma da fuoco Rolando Morales Chavez, candidato al Parlamento e segretario politi-

co del partito Unione nazionale della speranza (Une). Ieri poi due indios sono morte e altre cinque donne sono rimaste ferite quando una moltitudine le ha schiacciate avanzando verso il seggio, disposto nella Scuola nazionale urbana rurale di Chajul, a 350 chilometri dalla capitale. Non sono mancate le denunce di irregolarità, giunte da ogni parte. Inoltre Rigoberta Menchú, Premio Nobel per la pace 1992 e strenua avversaria dell'ex dittatore Efraín Ríos Montt, ha denunciato che il tanto elogiato inchiestro indelebile con cui viene bagnato il dito dei votanti, in realtà scompare quasi subito. La battaglia leader della difesa dei diritti umani ha comunque escluso, vista la forte partecipazione popolare, che i brogli possano essere determinanti per il voto. Dal dipartimento di Jutiapa, al confine con il Salvador, infine,

alcuni elettori di Jerez hanno denunciato che cittadini salvadoregni sono entrati nel paese con documenti guatemaltechi ottenuti negli ultimi giorni per appoggiare la rielezione del sindaco Elfege Melgar. I responsabili del Tribunale supremo elettorale (Tse) sono stati subissati da reclami ed hanno cercato di porre riparo alle distorsioni esistenti in un clima di forte tensione per la presenza in alcuni dipartimenti (Huehuetenango, Quiché, San Marcos) di gruppi di ex-paramilitari dei Pac (Ronde di autodifesa civile) attivi durante la dittatura degli anni '80 che reclamano indennità pattuite ma mai versate. Nei mesi scorsi i Pac, che il governo del presidente uscente Alfonso Portillo sembra voler manovrare, hanno provocato ripetuti disordini e perfino sequestrato quattro giornalisti per raggiungere il proprio obiettivo.

Per il secondo giorno la stampa italiana non è stata distribuita: parla della presunta relazione omosessuale del principe che un'ingiunzione giudiziaria impedisce di rivelare sui giornali inglesi

## Scandalo reale, Carlo tenterà di difendere se stesso e la monarchia

Alfio Bernabei

**LONDRA** Per la seconda giornata consecutiva i giornali italiani non sono arrivati nelle edicole inglesi. Sembra una punizione. Sono stati i primi a pubblicare le dichiarazioni di George Smith, un ex dipendente della famiglia reale, secondo il quale Carlo e Fawcett hanno avuto un rapporto omosessuale. Fawcett è stato il più intimo dipendente dell'erede al trono. Per vent'anni ha spadroneggiato a Buckingham Palace adottando in tutto e per tutto il comportamento del principe fino ad usare addirittura gli stessi indumenti, tanto che in molte foto appaiono come due gemelli. Su di lui grava anche l'accusa di aver stuprato Smith, cosa che nega.

Non si sa con precisione se i giornali italiani vengano semplicemente respinti oppure distrutti. Un motivo per cui sono diventati improvvisamente temibili è che, dal momento che la stampa britannica è stata imbavagliata da Carlo e da Fawcett facendo scattare un'ingiunzione contro il Mail on Sunday, tutti i canali televisivi hanno mostrato sui teleschermi le testate dei quotidiani italiani. Proprio come per dire: «Ecco come all'estero la gente sa cose di cui qui non è lecito scrivere». E il

segreto a tutt'oggi rimane, perché nessun giornale inglese si è ancora azzardato a scrivere che Smith dice di aver visto Carlo e Fawcett insieme a letto. Le precauzioni hanno assunto aspetti farseschi. Le centinaia di radio attraverso l'intero paese che sopravvivono grazie a programmi basati sulle telefonate degli ascoltatori sono

obbligate a monitorare i contenuti di ogni chiamata per impedire qualsiasi riferimento alla vicenda. I media si sentono umiliati davanti al fatto che in pieno 2003, quando la casa reale fa sul serio, riesce a piegare i giudici inducendoli a spiccare ingiunzioni per tappare la bocca anche ai commentatori più senior.

Carlo intanto, dopo aver tentato di schivare la bufera facendo lanciare dal suo portavoce un brutale attacco contro Smith, dipingendolo come un alcolizzato, un malato mentale, con la stessa tattica che fu adottata contro l'ex moglie Diana, sembra che abbia deciso di parlare direttamente alla nazione per dire «Smith è un bugiar-

do». Un momento, ha fatto sapere Smith: «Quello che ho detto è vero e sono disposto a riaffermarlo». In un'intervista pubblicata ieri dal Mail on Sunday dalla quale ogni riferimento al rapporto sessuale è stato tolto, Smith ha detto: «Non ce l'ho col principe Carlo. L'ho sempre rispettato nel corso dei dieci anni che ho lavorato

per lui. Ma voglio un po' di giustizia per quello che ho sofferto». Smith ha dichiarato di essere stato stuprato da Fawcett anche alla polizia. Infatti c'è un'avvocata che lavorò a Buckingham Palace disposta ad affermare che fu Carlo ad impedire lo svolgimento di un'inchiesta approfondita sulla vicenda: «Mi venne chiesto di in-

sabbiare tutto e così feci, è stato il punto più basso di tutta la mia carriera».

Carlo licenziò Smith, l'uomo che sapeva troppo, e gli diede 38.000 sterline, centocinquanta milioni di vecchie lire, per chiuderli la bocca. Finito in ospedale a causa di un esaurimento nervoso, Smith confidò tutto a Diana che già aveva sospettato su un rapporto omosessuale tra Carlo e Fawcett dal modo in cui i due si chiudevano in camera.

Diana registrò la confessione di Smith. Non si sentiva tranquilla di far crescere i due figli in un ambiente che riteneva malsano e le occorrevo delle prove. Andò anche da Carlo per chiedergli spiegazioni. Dopodiché Smith disse che una mattina aprì la porta di casa e si trovò davanti a una Browning automatica calibro 9 millimetri impugnata da un individuo col viso semicoperto. «Riconobbi l'arma».

Ho combattuto nelle Falklands» ha detto Smith. «Tieni la bocca chiusa o sai cosa ti capiterà» gli disse lo sconosciuto che poi si riferisce vivo sempre con l'arma in pugno. Smith denunciò il fatto alla polizia. Sul comportamento degli agenti dovrà esserci un'inchiesta per appurare che tipo di indagini furono svolte e come mai tutto si fermò lì.

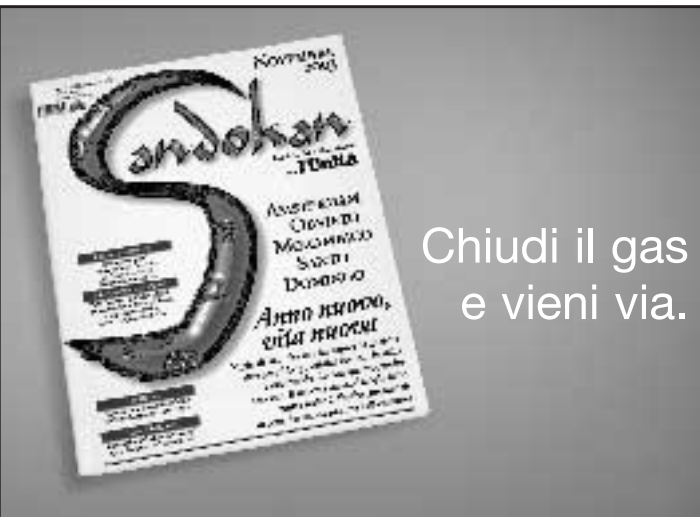
## cerimonie

### Berlino ricorda la caduta del Muro

**BERLINO** Raduni e cerimonie in tutta Berlino per ricordare il 14° anniversario della caduta del Muro, avvenuta il 9 novembre 1989. Nella capitale è giunta per l'occasione anche una delegazione del Centro internazionale per la pace fra i popoli di Assisi, guidata dal presidente Gianfranco Costa, alla quale si è associato anche l'on. Massimo Grillo (Udc), presidente dell'Associazione dei parlamentari euromediterranei. Dopo una funzione religiosa nella Cappella della riconciliazione sulla Bernauerstrasse, in mattinata corone di fiori sono state deposte al Memoriale eretto sulla stessa Bernauerstrasse, una delle strade percorse in passato dal Muro, teatro di drammatici tentativi di scavalco e fuga nel settore ovest.

Alla cerimonia sono intervenuti fra gli altri il responsa-

bile cultura al governo di Berlino Thomas Flierl (Pds), il vicecapo gruppo Cdu-Csu al Bundestag Arnold Vaatz e l'ex presidente dell'Ente che cura gli archivi della vecchia Stasi (servizi segreti della Ddr) Joachim Gauck. Una commemorazione analoga si è tenuta all'altro Memoriale alle vittime del Muro sulla Genslerstrasse, dove è intervenuto l'esponente della Cdu di Berlino Christoph Stoelzl. Oltre alla caduta del Muro il 9 novembre ricorda ai tedeschi un altro anniversario ben più tragico e doloroso: la Notte dei Cristalli (Kristallnacht) del 9 novembre 1938, quando i nazisti incendiarono le sinagoghe e devastarono case e negozi di ebrei. Il significato duplice della data è stato sottolineato dal cancelliere Gerhard Schröder, che alla vigilia ha diffuso una dichiarazione nella quale definisce il 9 novembre un giorno al tempo stesso di dolore e gioia per i tedeschi. Eretto a partire dal 13 agosto 1961, il Muro divise Berlino e l'Europa per 28 anni. La barriera di cemento, che correva a doppio binario uno in corrispondenza della parte ovest e l'altro di quella est, era lunga in totale 155 km, dei quali 43,1 separavano Berlino est dalla parte occidentale della città, mentre i restanti 111,9 km isolavano Berlino ovest dal resto della Germania comunista.



Da sabato 1 novembre in edicola tutto il mese. Quotidiano più supplemento euro 3,20.

